

◆ *Su pensioni e pressione fiscale via XX Settembre rispedisce al mittente le preoccupazioni di Bankitalia*

◆ *Il superministro dell'Economia «Non ho niente da aggiungere, di queste cose se n'è parlato sin troppo»*

◆ *Secca replica sulle critiche di Fazio a Prodi «Il problema delle riserve non può essere affrontato con battute polemiche»*

IN
PRIMO
PIANO

Crescita, Ciampi corregge il Governatore

Per il Tesoro l'Italia è fuori dal tunnel: «Occupazione, ci sono segni di svolta»



Il ministro delle Finanze Vincenzo Visco; in alto il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi con il Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio



ALESSANDRO GALIANI

ROMA Tesoro e Bankitalia, le due corazzate della nostra economia, non sono in rotta di collisione, ma non viaggiano nemmeno affiancate. Tra i due timonieri, Carlo Azeglio Ciampi e Antonio Fazio, le differenze ci sono, magari non abissali, ma neanche di poco conto.

Lo si è visto ieri, davanti alle commissioni Bilancio di Camera e Senato, dove Ciampi interviene a un giorno di distanza da Fazio. Il ministro del Tesoro aggiusta, lima, corregge quanto detto dal Governatore. Lo fa senza cercare polemiche a tutti i costi, ma senza neanche tirarsi indietro e replicando a Bankitalia tutte le volte che è necessario.

Primo punto d'attrito: la crescita dell'economia. Ciampi è ottimista, Fazio vede nero. «Le condizioni per tornare a crescere esistono», assicura il ministro del Tesoro, il quale non nega un certo rallentamento, ma ora vede «segni di svolta» per quanto riguarda Sud e occupazione e «se-

gnali positivi» dal lato della domanda, con le retribuzioni in aumento e le vendite al dettaglio che tirano. Anche sulle cifre i due non sono d'accordo. Fazio dubita che a fine '98 si arriverà ad una crescita dell'1,8 e per il '99 pronostica un misero +2%. Ciampi ammette che l'1,8 «non è scontato» ma conferma il +2,5 per il '99. Poi ammonisce: «La crescita è un meccanismo delicato, che ha bisogno di essere continuamente oliato dal balsamo della fiducia». E proprio sui capitali da cui partire per dare fiducia al

CONTI PUBBLICI
Per Ciampi l'aggiustamento dei conti pubblici è stato effettivo non fittizio e provvisorio

paese i due in gran parte non concordano. Ciampi esalta il ruolo della concertazione e difende a spada tratta la finanziaria per il '99, che inaugura l'era della «nuova programmazione» e che a Fazio invece convince solo a metà. Tra i due c'è divergenza an-

che sulla politica per il rilancio del Mezzogiorno, visto che Fazio critica gli incentivi e i contratti d'area e Ciampi li difende. Ma i punti di vista diversi in realtà sono più ampi: il Governatore mette l'accento su meno tasse e riforma delle pensioni, Ciampi invece insiste soprattutto sul nuovo patto sociale, il quale «va fatto il prima possibile», insieme alla «nuova programmazione», poiché solo così si può ridare certezza e competitività alle imprese e indirizzare la stabilità verso l'obiettivo della crescita.

Non si tratta di una semplice differenza di toni. Fazio punta l'indice sulla pressione fiscale troppo alta. Ciampi, invece, pur confermando che il carico fiscale e contributivo va alleggerito, sottolinea che con la finanziaria il fisco diventa «più leggero e più giusto» e che le imprese hanno tratto dal calo dei tassi benefici superiori all'aumento temporaneo delle imposte. Ancora: Fazio considera indispensabile la riforma delle pensioni. Ciampi invece glissa: «Non ho niente da aggiungere, di queste cose se ne è

parlato fin troppo». Un modo diplomatico per ribadire che le pensioni, per ora, restano tabù e per includere anche Fazio tra quelli che parlano troppo. Altra divergenza: l'occupazione. Fazio prevede una crescita bassa e stentata per il prossimo biennio. Ciampi invece mette in luce i segnali positivi. D'accordo, invece, sulla flessibilità del lavoro.

Tra le materie del contendere c'è anche la proposta di Prodi di utilizzare per lo sviluppo le eccedenze delle riserve delle banche centrali. «Un'idea balzana» la definisce, senza mezzi termini, Fazio. E Ciampi, pur premettendo che lui non vuole «fare polemiche con nessuno», lo bacchetta: «È un problema che non può essere affrontato con battute polemiche e che merita un approfondimento nelle sedi appropriate, a cominciare dalle banche centrali». Ciampi è d'accordo con Fazio che vanno evitate operazioni che «diano luogo a creazioni di moneta» e che «nessuno può pensare di usare le riserve per fare investimenti». Tuttavia rileva che «oggi le riserve sono investite in

titoli del Tesoro Usa o in oro» e che non si può continuare a finanziare il Tesoro americano e i venditori di oro. Dunque: «Serve un approfondimento di carattere economico, istituzionale e legale».

Sui conti pubblici Fazio storce il naso, sostiene che servono interventi strutturali sulle pensioni e che nel medio-lungo termine bisognerà rivedere entrate e spese.

Ciampi riconosce che per le «riforme si poteva fare di più» ma ribatte che «l'aggiustamento dei conti pubblici è stato effettivo e non fittizio e provvisorio». E veniamo ai tassi. Su questo tema la polemica è meno accesa. Fazio aveva lanciato l'allarme: «Atenti che possono anche risalire, quindi utilizzate i 5 mila miliardi in più rispetto alle indicazioni del Dpef per ripianare il debito. Ciampi è decisamente più tranquillo: «I tassi stanno convergendo verso i livelli europei e i 20 mila miliardi risparmiati nel '98 serviranno per compensare gli eventuali scostamenti dalle previsioni di entrate e dispende».

DUE POSIZIONI A CONFRONTO	
ANTONIO FAZIO Governatore della Banca d'Italia	CARLO AZEGLIO CIAMPI Ministro dell'Economia
CRESCITA	
Il conseguimento di un tasso di crescita del Pil dell'1,8% ipotizzato nella relazione previsionale presuppone una forte accelerazione delle attività produttive nell'ultima parte dell'anno. Sulla base dei dati disponibili quell'accelerazione non risulta in atto	La crescita annua del Pil dovrebbe assestarsi intorno all'1,8%, anche se è da considerare che la crescita non è sempre scontata
OCCUPAZIONE	
La crescita sarà relativamente bassa	Le condizioni per tornare a crescere esistono. Con riguardo ai due terreni su cui saremo giudicati, occupazione e Mezzogiorno, vi sono segni di una svolta
PRESSIONE FISCALE	
Il prelievo complessivo resta elevato, non adeguato alla nuova configurazione dei rapporti economici internazionali. Nel 1999 la pressione fiscale rimarrà sul livello del 43%	La Finanziaria 1999 vede il fisco divenire allo stesso tempo più leggero e più giusto. La restituzione dell'Eurotassa contribuirà a ridurre la pressione fiscale
RISERVE BANCHE CENTRALI PER FINANZIARE INVESTIMENTI	
Un'idea balzana equivalente a stampare moneta	Un problema che non può essere affrontato con battute polemiche e che merita approfondimenti
TASSI E RISPARMI SUL DEBITO	
Un contributo al contenimento del disavanzo complessivo provverrà dalla spesa per interessi. La dinamica dei tassi dovrebbe consentire risparmi valutabili in almeno 5.000 miliardi	Gli oneri della spesa per interessi, conseguentemente alla diminuzione dei tassi, si ridurranno di oltre 20.000 miliardi

IL COMMENTO

LA POLITICA CHIEDE SPAZIO AI BANCHIERI-GUARDIANI

di ANTONIO POLLIO SALIMBENI

L'economia italiana è come un bicchiere: c'è chi vede questo bicchiere mezzo pieno e chi, al contrario, lo vede mezzo vuoto. Il ministro dell'economia Ciampi lo vede mezzo pieno, il Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio lo vede mezzo vuoto. Se la divergenza di valutazione tra l'autorità politica e l'autorità monetaria sulla politica economica e sull'effetto delle misure a sostegno della crescita del prodotto e dell'occupazione esprime solo questo non ci sarebbe da preoccuparsi. Che il governo, come ha dichiarato ieri Ciampi, ritenga che la crescita sia un meccanismo che deve essere «continuamente oliato dal balsamo della fiducia» e che invece il banchiere centrale veda dietro l'angolo i soliti spettri (ieri l'inflazione oggi sintomo di rilasatezza fiscale) è nell'ordine quasi naturale delle cose. Ma non solo di questo si tratta perché la materia su cui si è scatenato lo scontro di valutazioni va ben oltre la fisiologia dei rapporti tra potere politico e potere monetario. Va direttamente al cuore della questione che sta di fronte all'Italia e agli altri dieci paesi dell'euro: come si deve stare nell'unione monetaria? E poi: che cosa deve fare l'Italia per restare nell'unione monetaria? Sotto la spinta dello spostamento a sinistra dell'asse politico europeo, i governi hanno già dato in larghissima maggioranza la loro risposta: l'ortodossia «à la Bundesbank» non è più il verbo. Il patto di stabilità deve essere interpretato e applicato in modo «intelligente» (è questa l'espressione sempre usata da Ciampi) e ciò vuol dire una cosa semplice: gli investimenti pubblici per stimolare la crescita e attrarre l'interesse dei capitali privati non devono essere calcolati ai fini del disavanzo pubblico. Non è una invenzione di un ex comunista o di Oskar Lafontaine, bensì una vecchia idea di un conservatore come Giscard d'Estaing. I banchieri centrali, almeno, la maggior parte di essi, ritengono questa linea pericolosa, foriera di una crescita dell'inflazione. Ritengono che i governi europei stiano creando le premesse per svuotare il rigore monetario che ha contraddistinto la preparazione all'euro. Saltano quando sentono frasi del tipo «nuova programmazione» (il concetto chiave della strategia di Ciampi). Intravedono minacce diri-

giste soprattutto da parte francese, ma ora anche italiana. Inoltre, si sentono minacciati nella loro autonomia e nella loro indipendenza. Quando Lafontaine o Jospin o D'Alema parlano di necessità di un «accordo» tra le strategie dei governi e le strategie della banca centrale europea, a Francoforte si sentono i brividi scorrere lungo la schiena. Negli Usa è pratica comune oltretutto formalizzata. E anche nel Trattato di Maastricht questo concetto appare con una certa chiarezza. La sferzante liquidazione da parte di Fazio (e dell'intera Bce) dell'idea di utilizzare le riserve in eccesso delle banche centrali a sostegno della crescita economica nasce in questo contesto. Insomma, in Europa potere politico e potere monetario si stanno guardando in cagnesco e questo fatto getta più di un'ombra sul decollo della moneta unica.

Poi c'è la «querelle» italiana sui dubbi di Fazio circa la sostenibilità del bilancio pubblico negli anni successivi al 1999. Nell'incontro di ieri tra D'Alema e Fazio a Palazzo Chigi non se n'è neppure parlato, segno che nessuno dei due «poteri» ha interesse a oltrepassare la soglia della «fisiologia». Ma è chiaro che Ciampi non potesse non rispondere. Che non difendesse il fatto che «la stabilità è acquisita» e che «ci si può dedicare alla crescita». Non è questione di previsioni economiche, tanto è vero che pur facendo quadrato sugli obiettivi del governo Ciampi ha affermato che questi non sono scontati. Ma si tratta di una valutazione opposta delle misure di politica economica e a sostegno della occupazione nel Sud. Dire che sono un volano di bassa crescita (Ciampi) non è proprio la stessa cosa. Per il Governatore si tratta di interventi minimali, piccoli passi che in assenza di uno «strappo» sulla riduzione delle spese correnti e della pressione fiscale, in prospettiva sulle pensioni, non produrranno grandi risultati. Non è questo il modo giusto di stare nell'unione monetaria. Secondo Ciampi non si può più procedere a strappi a maggior ragione se la crescita sarà, come sostiene Bankitalia, stentata. Oltretutto significherebbe andare a testa bassa contro i sindacati, cosa che il governo non può certo permettersi.

Patto sociale, il governo punta a tempi brevi

Primi cento giorni per far partire i piani di sviluppo e le nuove regole

MORENA PIVETTI

ROMA Tre ore fitte fitte, molto operative, filate via lisce e senza intoppi. E ministri soddisfatti di questo primo «vertice» economico a dieci del governo D'Alema, servito anche per rodare la nuova squadra che lavorerà d'ora in poi per far marciare il più speditamente possibile i provvedimenti decisi per sostenere l'economia e rilanciare l'occupazione. Valutazione comune: «Uno scambio di idee molto positivo».

Oggetto dell'incontro: fare il punto della situazione e riprendere le fila del discorso interrotto con le parti sociali, rimettendo in movimento i tavoli di concertazione rimasti appesi a causa della crisi di governo. Con una priorità assoluta: rinnovare quanto prima l'accordo di luglio del 1993. Del resto il ministro del Tesoro Ciampi, in mattinata davanti alle commissioni economiche, era stato nettissimo: dopo l'euro, il fulcro dell'Italia europea è un nuovo Patto sociale. «Dobbiamo

dare certezze - ha sottolineato - e il patto sociale è un elemento di certezza».

Squadra rinnovata per i sette decimi quella che si è riunita alle 15, su invito del presidente del Consiglio: tre i veterani, i ministri del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi, delle Finanze, Vincenzo Visco, e dell'Industria, Pierluigi Bersani. Matricole, si fa per dire naturalmente, lo stesso Massimo D'Alema, il vice presidente, Sergio Mattarella, i ministri dei Lavori Pubblici, Enrico Micheli, del Lavoro, Antonio Bassolino e delle Politiche agricole, Paolo De Castro, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Franco Bassanini ed il consigliere economico del presidente, Nicola Rossi.

La riunione, durata fin oltre le 18, è servita innanzitutto per fare una ricognizione sullo stato di avanzamento della discussione tra le parti sociali sui due tavoli di concertazione avviati, quello per la revisione dell'accordo di luglio e quello quadrangolare, con gli enti locali, sul Mezzogiorno, per collegarli al nuovo patto per lo

OBIETTIVI PRIMARI
L'esecutivo vuole chiudere i tavoli sul Mezzogiorno e quello sul lavoro

33 mila miliardi di investimenti, programmati in particolare al Sud.

Del resto il presidente del Consiglio, nel suo discorso programmatico, si era fatto garante, a nome del governo, dei due assi della strategia necessaria per l'avvenire del paese: la concertazione tra le forze sociali, come unico metodo possibile per il passaggio dalla fase di risanamento alla fase dello sviluppo, e il nuovo patto per lo sviluppo con la sfida di una nuova programmazione fondata sul recupero di investimenti pubblici, insieme ai capitali privati.

Tutti i presenti all'incontro hanno indicato i passi che, per parte loro, dovranno fare, avanzando suggerimenti e proposte. Infatti da Palazzo Chigi si fa sapere che non c'è nulla di definito ma che «si dovrà costruire un piano operativo molto vasto» che il presidente del Consiglio ha illustrato ieri sera al presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, insieme al sottosegretario Bassanini, facendo anche il punto del recente vertice straordinario europeo in Austria. Le prime valutazioni pubbliche del governo saranno illustrate stamattina da Massimo D'Alema, dopo la riunione del consiglio dei Ministri.

La metodologia prescelta è che, a fare il punto, alla ripresa degli incontri dei due tavoli di confronto, siano le stesse parti sociali mentre il governo offrirà il collegamento con le politiche di sostegno allo sviluppo contenute in Finanziaria.

Vediamo dove si erano interrotte le trattative. Quella per la revisione dell'accordo del '93, raggiunta una prima intesa che aveva consentito di stilare un docu-

mento sulle regole e le procedure da adottare, era entrato in stallo sui contenuti, ovvero la riduzione della politica dei redditi ma soprattutto la conferma del doppio livello di contrattazione. La vera materia del contendere tra la Confindustria che, pur mostrandosi disponibile a mantenerli, in pratica intende svuotarne uno, e Cgil, Cisl e Uil, che li giudicano indispensabili.

L'altro tavolo, quello sul Mezzogiorno, aveva trovato alcuni punti di approdo, come la normativa per lo sportello unico per le imprese, mentre altri, come la semplificazione procedurale nel campo delle opere pubbliche e la concertazione con gli enti locali, erano rimasti indefiniti. Decisiva sarà la volontà del governo di fare presto e bene, in entrambi i casi.

Altro vertice, nel pomeriggio, tra il governo e i capigruppo di maggioranza di Camera e Senato. All'incontro, a cui hanno partecipato il vice presidente del Consiglio Mattarella e il nuovo ministro per i Rapporti col parlamento, Folloni, si è fatto il punto sulla Finanziaria.

